

## Introduzione

### Il nostro fato o il nostro futuro

*I nostri giovani possono essere il nostro fato o il nostro futuro. Se abbracciano la cultura nera, affondandovi le proprie radici e sentendosi in dovere di raccoglierne il retaggio, allora sono il nostro futuro. Ma se voltano le spalle al loro essere neri, se disprezzano i loro padri e le loro madri, se non fanno che scrivere libri autocompiaciuti e musica su se stessi, pensando davvero di costituire una qualche minaccia per questa società, o di potervi avere un futuro semplicemente parlandone male, allora questi giovani non rappresentano il nostro futuro, ma il nostro fato.*

Ron Karenga, docente, co-organizzatore della Million Man March e ideatore della festa di Kwanzaa (citato in Bakari Kitwana, *The Hip Hop Generation*)

Un giornalista una volta mi ha chiesto: «Se non fossi diventato un giocatore di basket, che cos'altro avresti voluto fare?» Non dimenticherò mai la sua espressione stupita quando risposi: «L'insegnante di storia».

Sì, avete letto bene. L'insegnante di storia.

Il mio interesse per questa materia non è sterile curiosità su chi abbia inflitto chissà quali violenze o atrocità a chi: questi sono sordidi pettegolezzi su gente morta. Per me la storia è una vera e propria *road map* che ci permette di vedere dove sono stati coloro che ci hanno preceduto, quali errori hanno fatto e come possiamo evitare

di ripeterli. Grazie alla storia possiamo vedere in che cosa sono riusciti e fare nostri i loro trionfi, lasciandoci ispirare da quei risultati per diventare migliori. Facciamo la stessa cosa con i membri della nostra famiglia – evitando gli errori commessi dai nostri genitori, seguendo le loro orme in professioni in cui hanno avuto successo –, quindi per me la storia è come la mia famiglia allargata. Zia Harriet Tubman. Zio Frederick Douglass. Il cugino Miles Davis.

Sir Isaac Newton, uno degli scienziati più importanti di tutti i tempi, mise le proprie intuizioni che cambiarono il mondo in una prospettiva più modesta, scrivendo: «Se ho visto più lontano [di altri], è perché stavo sulle spalle di giganti». Ora, dato che sono due metri e diciotto, la maggior parte della gente penserà che ci veda alla perfezione anche senza salire sulle spalle di nessuno.

Si sbagliano.

La mia altezza è una questione genetica. Non posso prendermene alcun merito. Ma la persona che sono, come vedo il mondo e l'impatto che voglio avere sulla mia comunità, sono tutte cose che provengono dal mio cuore e dal mio cervello. E quello che prova il mio cuore e pensa il mio cervello è stato plasmato dai molti «giganti» che ho incontrato. Molti di noi possono dire quali siano stati i giganti, le persone importanti, che hanno contribuito a influenzare il loro sviluppo. Di solito si tratta di genitori, nonni, insegnanti e leader religiosi. La stessa cosa vale per me. Mio padre mi ha insegnato ad amare il jazz e la pallacanestro, mentre mia madre a provare compassione. E siccome ho sempre avuto un grande interesse per la storia, ho avuto l'ulteriore vantaggio di un'intera gamma di giganti del passato. I loro pensieri, i loro successi e persino i loro errori mi hanno aiutato a scegliere le strade che ho percorso nella vita. Carter Godwin Woodson, conosciuto come il «padre della storia nera», una volta disse: «A coloro che

non sanno ciò che hanno fatto i loro antenati, manca l'ispirazione proveniente dall'insegnamento della storia».

Più di tutto sono stati un periodo e un luogo a darmi una grande ispirazione. Tra il 1920 e il 1940, nel quartiere di Harlem, a New York, alcuni dei più grandi artisti, musicisti, scrittori, attori e atleti statunitensi si impegnarono in una rivoluzione culturale che avrebbe cambiato la loro nazione per sempre. Quel periodo è conosciuto come la Harlem Renaissance, il Rinascimento di Harlem, perché, come il Rinascimento italiano, ha ridefinito un'intera cultura. Quegli uomini e quelle donne erano decisi a cambiare il modo in cui l'America bianca vedeva i neri e, come risultato della loro dedizione e del loro talento, produssero alcune delle opere e dei risultati più influenti della storia americana. La Harlem Renaissance investì la storia, in particolare la storia afroamericana, come un maremoto e io stesso da adolescente fui travolto dall'onda lunga di quell'evento. Mi trascinò come fece con molti altri neri, uomini e donne, facendoci diventare ciò che siamo oggi: afroamericani fieri e di successo che, sapendo bene da dove provengono, sanno altrettanto bene dove vogliono arrivare. Con orgoglio e umiltà, siamo riconoscenti alle spalle sulle quali siamo saliti per vedere la strada del nostro futuro, e ora siamo pronti a essere spalle forti per altri. Spero che questo libro diventi un paio di spalle alte e potenti.

George Santayana scrisse: «Chi non ricorda il passato è condannato a ripeterlo». È vero. Ma il corollario di questa verità è che chi non conosce la propria storia non capirà mai il proprio potenziale e ciò che potrebbe diventare. Nella vita saranno in molti a dirvi che cosa non potete fare, a che cosa non dovrete ambire e perché non dovrete nemmeno tentare di ottenerlo. Se la gente ascoltasse questi «signornò», non arriveremmo da nessuna parte. Prima del 1954, era opinione diffusa che fosse impossibile correre un miglio

in meno di quattro minuti. Poi il britannico Roger Bannister ce la fece in tre minuti, cinquantanove secondi e quattro decimi. Solo un mese più tardi l'australiano John Landy lo coprì in tre minuti, cinquantasette secondi e nove decimi. Il record odierno è detenuto dal marocchino Hicham El Guerrouj ed è di tre minuti, quarantatré secondi e tredici decimi. Ogni volta che qualcuno fa qualcosa di straordinario, come in questo caso, dobbiamo ricordarci che abbiamo la stessa scintilla dentro di noi. Magari non si tratta di un miglio in quattro minuti, magari sarà una poesia, un quadro o un gancio che non avresti mai pensato di saper tirare. Fino a che non hai visto qualcun altro farlo.

La Harlem Renaissance ha contribuito a fare di me l'uomo che sono oggi, e a delineare quello che spero di essere domani. Aprire uno squarcio su quel periodo mi ha permesso di approfondire molte altre realtà del passato, che mi hanno fatto da guida. La squadra di basket degli Harlem Rens mi ha aiutato a capire che tipo di atleta sarei potuto diventare. Musicisti jazz come Duke Ellington e Bessie Smith a godere dei piaceri di una musica inconfondibilmente nera e a usare questa musica come colonna sonora per celebrare il mio posto nella comunità. Scrittori come Langston Hughes e Zora Neale Hurston mi hanno incoraggiato ad amare la parola scritta ispirandomi a scrivere a mia volta.

Ma come mi è venuta l'idea di questo libro, con la sua particolare struttura? Famiglia a parte, le grandi passioni che mi definiscono sono quattro. Innanzitutto, sono nato ad Harlem, che è stata la capitale della comunità afroamericana fin dagli inizi della Harlem Renaissance, negli anni Venti. Più importante, per me, di qualunque altra cosa faccia o abbia mai fatto (sì, anche della pallacanestro), è contribuire a migliorare la vita e le opportunità di tutti i membri della comunità nera. Seconda cosa, amo il basket. Amo lo spirito di

gruppo e di condivisione degli obiettivi che percepisco nel lavorare con compagni di squadra concentrati per un risultato comune. Altrettanto importante: la pallacanestro ha fornito a me e ad altri atleti neri un palcoscenico nazionale e internazionale dal quale demolire gli stereotipi razziali. Terza cosa, il jazz è una forma d'arte originale afroamericana, quindi la mia passione per questo tipo di musica deriva sia dalla sua intensità e dalla sua giocosità sia dalla sua importanza per la storia della mia gente. Mi piace l'idea che i miei ricordi più cari siano accompagnati da una colonna sonora che unisce la mia storia personale con quella dei miei antenati. Quarta cosa, il mio contributo alle culture afroamericana e americana consiste, in parte, nel comunicare ciò che ho imparato dalla mia prospettiva di persona che interagisce con alcuni dei membri più influenti di entrambe; nell'utilizzare le parole per creare un paio di gigantesche spalle sulle quali qualunque lettore possa salire.

Il libro si concentra su queste mie passioni, ricercandone le origini nella Harlem Renaissance. *«Un grande bazar in technicolor»*. *Come Harlem divenne il centro dell'universo* descrive l'ascesa di Harlem come «Mecca dei neri», i quali emigrarono a milioni dal Sud degli Stati Uniti e dai Caraibi per andare a vivere in quella che vedevano come una nuova e raggiungibile Terra Promessa. *«L'uguaglianza passa dal cuore»*. *Il basket sbarca ad Harlem* racconta le imprese di una delle più grandi squadre di pallacanestro che siano mai esistite, i Renaissance Big Five, comunemente conosciuti come «Rens». Nonostante i continui episodi di razzismo, sconfissero le migliori squadre della nazione, bianche e nere, mettendo insieme uno dei record più sorprendenti della storia del basket. Non ho alcun dubbio nel sostenere che, se ho ottenuto il successo che ho ottenuto, è stato grazie a loro. *«Leader intellettuali e giganti creativi»*. *Il «decimo di talento» dipinge il mondo di nero* presenta le

menti brillanti che hanno dato vita alla Harlem Renaissance, dagli intellettuali che ne hanno formulato la filosofia agli scrittori che ne hanno incarnato lo spirito. Attraverso le loro opere letterarie, hanno fatto sì che l'America bianca vedesse gli americani neri sotto una luce completamente diversa. «*Fuochi d'artificio musicali*». *Il jazz illumina il cielo di Harlem* segue l'evoluzione del jazz, dai modesti natali nei canti degli schiavi del Sud alla sua adozione come musica d'elezione della Jazz Age, l'età del jazz.

La struttura di *Sulle spalle dei giganti* è a sua volta un omaggio alla storia afroamericana. I capitoli sono organizzati secondo uno schema di botta e risposta, tradizionale delle culture dell'Africa occidentale, dove veniva usato nelle assemblee pubbliche per discutere di politica locale e nei rituali religiosi. La musica africana usa lo stesso schema per mimare le voci umane e l'interazione vocale. Gli schiavi hanno portato questo mezzo espressivo in America, dove è diventato un elemento basilare dei momenti di ritrovo della comunità, oltre che della loro religione e della musica. La musica gospel, il blues e il jazz utilizzano tutti questo schema, nel quale un musicista suona una frase melodica e un secondo gli risponde, come se fossero in dialogo. Quando un predicatore fa un'affermazione e la congregazione risponde in coro, quello è il botta e risposta. Quando in un film c'è una scena drammatica e il pubblico grida allo schermo, quello è il botta e risposta. In questo libro, ogni capitolo descrive un particolare aspetto della Harlem Renaissance dal quale sono stato influenzato in modo significativo (questi capitoli sono stati scritti in collaborazione con Raymond Obstfeld), dopodiché rispondo a quel capitolo con un racconto personale su come quegli eventi storici abbiano contribuito a dare forma alle scelte che ho fatto e alla persona che sono. E che sto ancora diventando.

Nell'epigrafe che apre questa introduzione, Ron Karenga dice: «I nostri giovani possono essere il nostro fato o il nostro futuro». Una cosa è il fato, in cui ci imbattiamo alla cieca, senza averne alcun controllo. Mentre il futuro prima ce lo immaginiamo e poi ci diamo da fare per crearlo... se sappiamo che cosa vogliamo e come ottenerlo.

Ma ora torniamo alla Harlem Renaissance e saliamo su quelle magnifiche spalle, sperando che, dopo aver letto queste pagine, possiamo tutti vedere un po' più lontano.